

La (ri)costruzione della frontiera transadriatica del Regno di Sicilia sotto Carlo I d'Angiò

Moventi, uomini e mezzi

Abstract

This chapter presents the construction of a trans-Adriatic frontier for the Kingdom of Sicily and the Angevin expansion in Epirus and Albania under Charles I of Anjou as an undertaking inspired mainly by domestic political and economic considerations of the Kingdom. The use of sources such as administrative and accounting documents clearly helps us to interpret events in this sense and highlights how long results remained in place after Charles' reign. He set the example by attributing great importance to the towns of the eastern Adriatic coast, in Epirus and Albania, of course, but later also in Dalmatia: an obsession transmitted to his successors in Naples as well as in Hungary, for whom the Adriatic would go on to be one of the key elements of their political, economic, and military activity.

L'acquisizione da parte di Carlo I d'Angiò di territori oltreadriatico, lungo la costa dell'Epiro, con Valona, Canina e l'isola di Corfù, e dell'*Arbanon*, nucleo dell'attuale Albania, da Valona fino alla foce del fiume Drin nei pressi della città di Alessio (Lezha), avvenne nel giro di pochi anni dopo la conquista dello stesso Regno di Sicilia, da lui ottenuta nel 1266 con la battaglia di Benevento e poi confermata nel 1268 con la battaglia di Tagliacozzo. Nel periodo successivo, i domini epiroti di Carlo I si estesero a sud con l'acquisizione lungo la costa di Chimarra (Himara), Butrinto e Sopot (Borsh), cedute dal Despotato d'Epiro.¹ In questa sede si intende evidenziare come lo spostamento oltreadriatico della

1 Cfr. Gian Luca Borghese, Carlo I d'Angiò e il Mediterraneo. Politica, diplomazia e commercio internazionale prima dei Vespri, Roma 2008 (Collection de l'École française de Rome 411), e l'estesa bibliografia ivi citata, cui bisogna aggiungere Etleva Lala, "Regnum Albaniæ", the Papal Curia, and the Western Visions of a Borderline Nobility, Budapest 2008, pp. 19–20 (CEU eTD Collection); Andreas Kiesewetter, L'acquisto e l'occupazione del litorale meridionale dell'Albania da parte di re Carlo I d'Angiò (1279–1283), in: Palaver n. s. 4 (2015), pp. 255–298.

frontiera del Regno angioino di Sicilia e la creazione di una Romània angioina nei Balcani, laddove prima si estendevano i dominii del nemico sconfitto a Benevento, Manfredi di Svevia, fosse percepita da Carlo d'Angiò come assolutamente necessaria: non solo per sostituirsi a Manfredi in tutto e dappertutto, ma anche per consolidare la conquista angioina del Regno di Sicilia, per proteggere il fianco destro del Regno, per così dire, la regione lungo l'Adriatico, estendendone appunto la frontiera oltremare.

Così scrivendo, ci si discosta dalla corrente storiografica più diffusa e consolidata, per cui l'acquisizione di Corfu e della costa epirota, nonché la creazione di un Regno d'Albania nelle intenzioni del primo sovrano angioino di Napoli erano meramente strumentali alla realizzazione di ambizioni di conquista molto, molto più grandi, che si spingevano fino a Costantinopoli.² In realtà, non sembra essere stato questo il caso, almeno non nei primi anni di regno di Carlo I d'Angiò, in cui il sovrano si impegnò piuttosto nel recuperare tutta l'eredità che spettava alla Corona portata dai suoi predecessori, non soltanto nei Balcani, ma anche in Nord Africa. Fu questo il primo e principale movente di una politica angioina di espansione nel Mediterraneo meridionale e orientale, cui si aggiunse molto presto il coinvolgimento di Carlo I d'Angiò nel movimento crociato e nella difesa e vettovagliamento della Terrasanta ancora in mano crociata.³ All'esigenza di consolidamento del potere angioino all'interno del Regno di Sicilia, si aggiungeva la necessità di controllare e dominare il mare, in particolare quello che separa la costa pugliese da quella epirota, per renderlo praticabile, contro gli attacchi della pirateria, sia dal punto di vista delle comunicazioni marittime che del commercio, in particolare quello lucroso del sale, monopolio regio. La classica interpretazione storiografica di quali fossero le intenzioni angioine al momento dell'espansione oltreadriatico dipende molto anche dal ricorso o meno alle fonti cronachistiche e letterarie per lo studio dell'argomento. Pur dovendo tener conto di dette fonti, che comunque nel riportare i fatti li arricchiscono della loro interpretazione, giova concentrarsi maggiormente, laddove possibile, sulle testimonianze di origine documentario-archivistica prodotte dall'apparato amministrativo-contabile del Regno di Sicilia, una documentazione nata per esigenze gestionali e contabili e per-

2 Così anche Aude Rapatout, Charles Ier d'Anjou roi d'Albanie. L'aventure balkanique des Angevins de Naples au XIII^e siècle, in: Hypothèses 2006, 1 (9), pp. 263–264, e ancora ead., L'Albanie de Charles Ier d'Anjou. Une micro histoire pour un micro royaume? in: Mémoire des princes Angevins 8 (2011), p. 39. Fa invece eccezione Jean Dunbabin, Charles I of Anjou. Power, Kingship and State-Making in Thirteenth-Century Europe, London-New York 1998, p. 89.

3 Cfr. Borghese, Carlo I (vedi nota 1), pp. 181–194.

tanto estranea alla retorica e alla propaganda.⁴ È noto che già il predecessore di Carlo I d'Angiò sul trono siciliano, Manfredi di Hohenstaufen, si era assicurato il possesso al di là dell'Adriatico di un tratto della costa epirota e albanese. La maggior parte degli studiosi ritiene che l'occupazione sveva avvenisse in due fasi, dapprima Durazzo, Valona, Canina e Berat, manu militari, poi l'isola di Corfù con la costa prospiciente con Sopot e Butrinto in quanto dote della sposa Elena Angelina Dukaina, figlia del Despota d'Epiro Michele II.⁵ Secondo una tesi più recente, invece, senza ricorrere alle armi, Manfredi avrebbe acquisito tutti i territori menzionati in una unica soluzione già nel 1257, quale dote della sua promessa sposa.⁶ Considerato che le nozze avvennero effettivamente solo nel giugno 1259, a mio avviso sembra difficile immaginare che già due anni prima Manfredi potesse disporre della dote e di conseguenza governare quei territori.⁷

Comunque fosse andata, sono note le fasi che, dopo la sconfitta e la morte di Manfredi a Benevento nel 1266, portarono il nuovo re di Sicilia a rioccupare quelle regioni. Dopo l'uccisione del governatore dell'isola di Corfù nominato a suo tempo dal re Manfredi, l'ammiraglio Philippe Chinard (o Echinard), ordinata da Michele II per riannettere all'Epiro l'isola, i cavalieri latini infeudati sull'isola chiesero l'intervento di Carlo I d'Angiò, che inviò un contingente con il quale prese possesso oltre che di Corfù anche della

⁴ I registri della cancelleria angioina (= RCA), ricostruiti da Riccardo Filangieri con la collaborazione degli archivisti napoletani, Napoli 1950–1978 (*Testi e documenti di storia napoletana 1–25*).

⁵ Cfr. Donald MacGillivray Nicol, *The Despotate of Epiros*, Oxford 1957, p. 167; Deno John Geanakoplos, Greco-Latin Relations on the Eve of the Byzantine Restoration. The Battle of Pelagonia – 1259, in: *Dumbarton Oaks Papers* 7 (1953), pp. 103–104; id., L'Imperatore Michele Paleologo e l'Occidente, 1258–1282, Palermo 1985, pp. 49–50 (ed. orig. *Emperor Michael Palaeologus and the West, 1258–1282. A Study in Byzantine-Latin Relations*, Harvard 1959); Georg Ostrogorsky, Storia dell'Impero bizantino, Torino 1968, p. 370 (ed. orig. *Geschichte des Byzantinischen Staates*, München 1963); Beverly Berg, Manfred of Sicily and the Greek East, in: *Byzantina* 14 (1988), p. 274; Enrico Pispisa, Il regno di Manfredi. Proposte di interpretazione, Messina 1991, pp. 306–307; Pëllumb Xhufi, L'aggancio all'Est. Manfredi Hohenstaufen in Albania, in: *Oriente e Occidente tra medioevo ed età moderna. Studi in onore di Geo Pistarino*, vol. 2, Genova 1997, pp. 1236–1238.

⁶ Kiesewetter, L'acquisto (vedi nota 1), pp. 261–265.

⁷ Cfr. l'atto notarile rogato a Durazzo e datato febbraio 1258, I anno della signoria di Manfredi, principe di Taranto, su Durazzo, Berat, Valona e le alture di Spinaritza in: *Acta et diplomata graeca medii aevi sacra et profana*, a cura di Franz Miklosich / Joseph Müller, vol. 3, *Vindobonae* 1865, p. 240; cfr. Geanakoplos, Greco-Latin Relations (vedi nota 5), p. 103 e nota 51; Alain Ducellier, La façade maritime de l'Albanie au Moyen Age. Durazzo et Valona du XI^c au XV^e siècle, *Thessaloniki* 1981, p. 173.

fortezza di Canina nell'entroterra di Valona, dove Chinard aveva risieduto.⁸ I primi governatori regi dell'isola e della costa prospiciente furono scelti da Carlo I traendoli da quella classe di cavalieri latini che aveva chiesto il suo aiuto e provocato il suo intervento.⁹ I documenti mostrano che l'effettivo controllo angioino su Corfu si ebbe solo a partire dagli inizi del 1269 con la presa di possesso delle due fortezze poste a presidio del capoluogo dell'isola, il *Castrum vetus* e il *Castrum novum*.¹⁰ Dopo un tentativo fallito nel giugno del 1271 di sostituire il governatore dell'isola Garnier L'Aleman con personaggi francesi di fiducia di Carlo I,¹¹ la sostituzione del governatore venne facilitata dalla promessa di corrispondergli notevoli indennizzi in denaro e concessioni feudali.¹²

La cautela angioina nell'assumere il controllo di Corfù, l'andamento stesso delle negoziazioni fanno veramente pensare che più che un vicario regio L'Aleman, come i suoi immediati predecessori fino a Philippe Chinard incluso, si considerasse come il titolare di un'indipendente signoria e che dopo la morte di Manfredi di Svevia l'isola si era avviata a diventare un principato latino indipendente nel mosaico della Romània (i territori

8 Georges Pachymérès, *Relations historiques*, a cura di Albert Failler/Vitalien Laurent, Paris 1984, p. 641 (Corpus fontium historiae byzantinae 24,2); cfr. Nicol, *The Despotate* (vedi nota 5), pp. 13–14.

9 Il primo fu Gazon Chinard, fratello del defunto ammiraglio di Manfredi; gli succedette poi Garnier L'Aleman, della stessa estrazione, vedi RCA, vol. 1, reg. II, n. 97, in data 1 gennaio 1267; n. 206, in data 20 marzo 1267; Silvano Borsari, *La politica bizantina di Carlo I d'Angiò dal 1266 al 1271*, in: *Archivio storico per le province napoletane* n. s. 35 (1956), p. 323. Carlo I comunque fin dall'inizio non si fidava affatto della loro gestione amministrativa e finanziaria, vedi RCA, vol. 1, reg. II, n. 237, in data 31 marzo 1267; Borsari, *La politica* (vedi nota 9), p. 323.

10 RCA, vol. 2, reg. VIII, n. 27, in data Foggia, 4 febbraio 1269: “Karolus etc. Capitaneo insule de Corfo. De fide et legalitate Stephani Blancheti ... plenam fiduciam obtinentes, curam et custodiam Castri nostri veteris de Corfo sibi ... duximus commictendam. Quare fidelitati tue mandamus quatenus huiusmodi castrum cum omnibus armis et garnimentis suis eidem Stephano ... studeas assignare”; ibid., n. 25, datato il giorno seguente: “Karolus etc. Capitaneo insule de Corpho. Cum nos Morellum de Saours ... castellanum Castri novi de Corpho ... duxerimus statuendum, fidelitati tue mandamus quatenus castrum ipsum cum omnibus guarnimentis contentis in eo, eodem Morello ... assignare procures ...”. A questo secondo forte erano poi destinati, sotto il comando del nuovo castellano, 4 comiti, 8 nocchieri, 48 *supersalientes* e 80 marinai, suddivisi in due teride, pesanti navi da carico della Curia regia, nonché 170 uomini adibiti a servizi vari, come si ricava da una *apodixa* di Morel de Saours relativa alle spese per il suo trasferimento a Corfù (RCA, vol. 6, reg. XXII, n. 1881).

11 Si trattava di Jean de Caus e Aimery de Montdragon, mentre Garnier L'Aleman era richiamato a corte per rendere conto della sua gestione, RCA, vol. 6, reg. XXII, n. 1281, in data Canosa, 10 giugno 1271.

12 RCA, vol. 7, reg. XXXI, nn. 49, 51 e 53. Questi documenti erano ricompresi in un registro iniziato nell'agosto 1271 e chiuso alla fine del gennaio 1272.

già bizantini governati dai Latini): solo la costante minaccia del Despotato di Epiro ne aveva impedito la completa realizzazione. Parallelamente, Carlo tentava di rassicurare e guadagnarsi il favore anche di coloro che a Corfù non appartenevano alla piccola nobiltà feudale, confermando a tutti i rappresentanti del ceto borghese e ai militi al di sotto del rango cavalleresco il possesso dei loro beni sull'isola, di cui si faceva garante la Corona.¹³ Entro la prima metà del 1272 Carlo I riuscì a completare l'assegnazione di tutte le funzioni-chiave a Corfù a personaggi di sua fiducia, a scapito della piccola feudalità latina locale,¹⁴ mentre Aymon L'Aleman, figlio ed erede dell'insubordinato governatore Garnier, improvvisamente deceduto, riceveva per la sua rinuncia ad ogni pretesa una cospicua somma di denaro,¹⁵ più la rendita annua già promessa a suo padre con l'investitura di terre nel Regno di Sicilia¹⁶ e altre successive concessioni feudali che inserirono strettamente Aymon nella rete delle relazioni vassallatiche angioine.¹⁷

13 RCA, vol. 8, reg. XXXVII, n. 51 in data 25 febbraio 1272; nn. 449–450, in data 12 marzo 1272.

14 Gerardo di Marsiglia divenne castellano di una fortezza di Corfù (RCA, vol. 8, reg. XXXVII, n. 49), Simone da Pozzuoli camerario dell'isola (*ibid.*, n. 52), il giudice Taddeo da Firenze vicario regio (*ibid.*, n. 53), Raymond Aimery e Berteraimo di Paolo, provenzali, castellani delle altre due fortezze sull'isola (*ibid.*, nn. 54–55; cfr. anche reg. XL, n. 10, in data Trani, 15 aprile 1272). In settembre, però, si procedette ad una nuova assegnazione degli incarichi: capitano generale e vicario divenne Jordan de Saint-Felix (vol. 9, reg. XLV, nn. 217–218, in data Monteforte, 21 settembre 1272), incaricato di sostituire tutti i castellani dell'isola allora in servizio (*ibid.*, n. 220, in data Monteforte, 24 settembre 1272), per cui tre nuovi personaggi furono nominati: Guiart d'Argenteuil a capo del *Castrum novum*, Bertrando Palude e Frisone di Marsiglia alle altre due fortezze, cioè il *Castrum vetus* e Castel S. Angelo (vol. 9, reg. XLII, n. 49; reg. XLV, nn. 221–223, 226, in data Monteforte, 24 settembre 1272).

15 Tremila once d'oro. Nei documenti angioini si parla abitualmente, trattandosi di acquisti, pagamenti o rendite, di grana (sing. *grano*), tarì e once. Il tarì era una moneta di conto, ma anche una moneta reale, effettivamente coniata, del peso di un grammo scarso d'oro (gr. 0,88). Il grano e l'oncia erano soltanto monete di conto, che indicavano il valore dei beni in quanto l'uno frazione, l'altra multiplo del tarì: il grano corrispondeva a 1/20 di tarì, l'oncia a 30 tarì, circa 27 grammi d'oro. Con l'introduzione a partire dal 1278 di due nuove monete, il carlino d'argento e il carlino d'oro, anche il vecchio tarì cessò di essere coniato per divenire soltanto una moneta di conto, cfr. Franco D'Angelo, La riforma monetaria di Carlo I d'Angiò (1278), in: La società mediterranea all'epoca del Vespro. Atti dell'XI Congresso di Storia della Corona d'Aragona (Palermo-Trapani-Erice, 25–30 aprile 1982), vol. 2, Palermo 1983, pp. 481–487.

16 RCA, vol. 8, reg. XXXVII, nn. 110, 445, 456–458, in data Roma 28–29 aprile e 31 maggio 1272; cfr. Émile Bertaux, Les Français d'outre-mer en Apulie et en Épire au temps des Hohenstaufen d'Italie, in: *Revue historique* 85 (1904), p. 249.

17 RCA, vol. 9, reg. XLII, n. 48, databile tra il settembre 1272 e il marzo 1273. Successivamente fu ordinata l'esatta registrazione di tutti i beni mobili e immobili concessi ad Aymon L'Aleman sia al procuratore e portolano di Puglia (vol. 11, reg. LVI, n. 14, in data Lagopesole 1 agosto 1274), sia al maestro massaro di Corfù Andrea di Bitonto (*ibid.*, reg. LVII, n. 369, nella stessa data) in previsione

Anche l'occupazione angioina di Valona con il suo entroterra¹⁸ e della costa epirota, dipendenti amministrativamente da Corfù, avvenne laboriosamente attraverso una serie di tappe simili. Nel gennaio 1269 Carlo I d'Angiò ordinò che Filippo di Maceria, uno dei baroni a lui ancora ribelli e che si erano rifugiati a Gallipoli nel Salento, fosse condotto sano e salvo da suo fratello Jacques de Baligny, ovvero il castellano di Valona, in cambio della consegna della fortezza; Baligny non accettò lo scambio, ma di ciò Filippo non pagò le spese, potendo tornare a Gallipoli assediata.¹⁹ Nel giugno del 1271 Carlo I d'Angiò diede incarico ai suoi procuratori di rappresentarlo in negoziati diretti con Jacques de Baligny a Valona.²⁰ Al castellano venivano riconfermate le donazioni da lui ricevute dal Despota d'Epiro Michele II, purché non si trattasse di terre originariamente comprese nella dote della figlia Elena sposa di re Manfredi, i feudi e i beni già goduti in Terra di Bari, i beni dotali della moglie di Baligny, il possesso delle terre già appartenute a Philippe Chinard in Terra di Bari. Gli eredi di quest'ultimo, che evidentemente avevano con Baligny uno stretto rapporto di parentela e vassallaggio, sarebbero stati autorizzati a costruire una *fortis domus*²¹ nel territorio di Valona ove poter risiedere.²² Intorno al 1272 l'accordo fu effettivamente raggiunto e nel 1274, in cambio di alcuni *casalia* (villaggi) nel territorio di Valona, Jacques de Baligny ottenne altre concessioni feudali nei giustizierati di Basilicata e di Sicilia *citra flumen Salsum*, trasformandosi, al pari di Aymon L'Aleman, in un grande feudatario della Corona angioina.²³

della richiesta, il giorno della festa di S. Giovanni Battista, del servizio militare dovuto da Aymon per tutto quanto ottenuto dal favore regio da una parte e dall'altra dell'Adriatico.

18 Francesco Carabellesi, Carlo d'Angiò nei rapporti politici e commerciali con Venezia e l'Oriente, Bari 1911, p. 65 (Commissione provinciale di archeologia e storia patria – Documenti e monografie 10); Duccellier, *La façade* (vedi nota 7), p. 197; Xhufi, *L'aggancio* (vedi nota 5), p. 1244.

19 RCA, vol. 1, reg. VI, n. 260, in data Foggia, 27 gennaio 1269; Carabellesi, Carlo d'Angiò (vedi nota 18), p. 81; Duccellier, *La façade* (vedi nota 7), p. 233; Borghese, Carlo I (vedi nota 1), p. 78; Rapatout, *L'Albanie* (vedi nota 2), pp. 39–40.

20 RCA, vol. 7, reg. XXXI, n. 51, dove *Iacobus de Balsiniano* è reso con la variante *Iacobus de Valleservario*; cfr. anche Duccellier, *La façade* (vedi nota 7), p. 234.

21 La tipica casa-forteza sede di un capo locale, cui era normalmente affidata l'amministrazione di una porzione del territorio, cfr. Attilio Vaccaro, I rapporti politico-militari tra le due sponde adriatiche nei tentativi di dominio dell'Albania medievale (secoli XI–XIV), in: Studi sull'Oriente Cristiano 10,1 (2006), p. 44.

22 RCA, vol. 7, reg. XXXI, n. 52; cfr. Carabellesi, Carlo d'Angiò (vedi nota 18), pp. 87–88; Duccellier, *La façade* (vedi nota 7), pp. 177–178, 234–235.

23 RCA, vol. 11, reg. LVII, n. 178, in data Melfi, 26 giugno 1274; ibid., n. 276, doc. relativo al feudo di Favara in Sicilia, databile al periodo maggio-agosto 1274. Baligny morì poi senza lasciare una legittima discendenza maschile, cosicché almeno parte dei suoi possessi feudali passò alla figlia e al genero,

Con il passaggio sotto il controllo di Carlo I del tratto di costa adriatica orientale che fronteggia la Puglia, l'estensione delle acque territoriali angioine, in quel punto, andava da una sponda all'altra dell'Adriatico. Il concetto di acque territoriali, già presente nella codificazione bizantina, sarebbe stato chiaramente enunciato e ribadito da Bartolo da Sassoferato nella prima metà del XIV secolo, sostenendo la legittimità dell'estensione della giurisdizione (*iurisdictio*) dalla terraferma all'adiacente mare (*cohaerente mare*)²⁴ e il corrispettivo diritto di repressione da parte dell'autorità sovrana del commercio illegale e della pirateria. Ma l'annessione angioina di Corfù e della costa epirota fu ancora più importante al fine di consolidare il potere angioino all'interno del Regno di Sicilia. Molti dei cavalieri latini presenti a Corfù e sulla costa epirota erano partigiani della sconfitta dinastia sveva; alcuni di essi in particolare erano Franchi di origine levantina legati agli Svevi fin dall'epoca in cui l'imperatore Federico II aveva assunto la Corona del Regno di Gerusalemme e il temporaneo controllo del Regno di Cipro.²⁵ Successivamente il re Manfredi, nei suoi piani di costruzione e sviluppo in Puglia per gettare una testa di ponte oltreadriatico,²⁶ aveva per loro consolidato il vantaggio di un insediamento contemporaneamente in Puglia e a Corfù e sulla costa epirota, insediamento che fu apertamente incoraggiato e favorito.²⁷ Dal 1258, come si è detto, Philippe Chinard ebbe

Robert d'Autresche (vol. 12, reg. LXIII, n. 373, databile tra il settembre 1274 e l'agosto 1275). Cfr. Borghese, Carlo I (vedi nota 1), pp. 78–79.

24 Dea Moscarda, Libertà di navigazione nell'Adriatico tra il XIV e il XVI secolo, in: Atti del Centro di ricerche storiche – Rovigno 29 (1999), pp. 227–256, a p. 229.

25 John La Monte, *The Wars of Frederick II against the Ibelins in Syria and Cyprus*, New York 1936; Joshua Prawer, *Histoire du Royaume latin de Jérusalem*, vol. 2, Paris 1970, pp. 183–187. Dei cinque reggenti posti dall'Imperatore svevo al governo di Cipro, a seguito della rivolta antifedericiana condotta dalla grande feudalità dell'isola, due morirono negli scontri, gli altri tre furono spogliati dei loro feudi e banditi da Cipro. Si trattava di Aimery Barlais, Amaury de Bethsan e Hugues de Gibelet, accompagnati da altri personaggi loro sostenitori come Philippe Chinard, Hugues Chabot e Hugues de Mare, cfr. *Chroniques d'Amadi et de Strambaldi*, a cura di René de Mas-Latrie, vol. 1, Paris 1891, pp. 174–175. Un passo simile della cronaca *Les Gestes des Chiprois* in Filippo da Novara, *Guerra di Federico II in Oriente*, 1223–1242, a cura di Silvio Melani, Napoli 1994, p. 197, non fornisce l'elenco dettagliato delle persone spossessate dei loro beni ed esiliate. Molti trovarono nei dominii di Federico II, soprattutto in Puglia, delle compensazioni per le perdite subite: è attestata la presenza in Basilicata di Amaury de Bethsan come signore di Tricarico, in Puglia di Hugues Chabot come signore di Grumo, con S. Nicandro, Capurso e Canneto, e di Guillaume Chinard, altro fratello di Philippe, come signore d'Auricarro, e forse anche di Hugues de Mare, signore di Campomarino, cfr. Bertaux, *Les Français* (vedi nota 16), pp. 225–251 e i documenti ivi citati.

26 Pispisa, *Il regno* (vedi nota 5), p. 305.

27 Il personaggio più rilevante in questo contesto fu appunto Philippe Chinard (nei documenti latini *Philippus Chinardus*, *Zinardus* o *Cynardus*): fratellastro di uno dei reggenti imposti a Cipro da

il governo dei possessi svevi in Epiro come vicario regio di Manfredi. Governatore deciso e intraprendente, l'ammiraglio consolidò la sua autorità su Corfù, in particolare, con la infeudazione sull'isola, in nome del re, di personaggi a lui vicini, come il proprio fratello Gazon Chinard, Garnier L'Aleman e suo fratello Thomas, nonché un cavaliere levantino di nome Giovanni Ispano, il quale, avendo sposato presto la causa di Carlo I d'Angiò,²⁸ continuò a godere del favore sovrano sotto la dinastia angioina.²⁹ L'autorità dell'ammiraglio di Manfredi nei territori epiroti si fondava dunque soprattutto sulla rete di rapporti clientelari e vassallatici da lui stesso creata.³⁰

Dal tempo di Manfredi si era insediato dunque tra Corfù e Valona un gruppo sociale egemone molto compatto, ma fondamentalmente isolato,³¹ composto soprattutto di cavalieri franchi originari della Romania o del Levante che dovevano le loro investiture alla dinastia sveva. Con l'avvento di Carlo I d'Angiò nel Regno di Sicilia per questo gruppo oltreadriatico di piccoli feudatari filosvevi si metteva male, perché, soprattutto dopo la seconda sconfitta subita dal partito filosvevo a Tagliacozzo, per essi si prospettava la confisca dei beni posseduti nel Regno e una minaccia per la loro posizione nella stessa Corfù. Giocarono probabilmente d'anticipo invitando il sovrano angioino ad occupare l'isola, con la speranza tra l'altro della conservazione o del recupero dei beni feudali già posseduti in Puglia o altrove nel Regno, come le trattative angioine con il castellano di

Federico II (vedi nota 25), Chinard fu il protagonista assoluto dell'ultimo atto della guerra condotta dagli imperiali sull'isola, il lunghissimo assedio della fortezza di Chirinia, di cui Chinard era castellano e organizzò la resistenza (*Chroniques*, a cura di Mas-Latrie [vedi nota 25], pp. 173–175). Circa dieci anni dopo lo si ritrova in Puglia quale conte di Conversano, signore di Rutigliano, Terlizzi e Acquaviva: *Chartularium Cupersanense*, a cura di Domenico Morea, Montecassino 1893, p. 337; Codice diplomatico pugliese, vol. 20: Le pergamene di Conversano (901–1265), a cura di Giuseppe Coniglio, Bari 1975, doc. 190; *Les registres d'Innocent IV* (1243–1254), a cura di Élie Berger, Paris 1921 (*Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome*, sér. 2 3), p. 536, n. 8180; Codice diplomatico barese, vol. 2: Le pergamene del duomo di Bari (1266–1309), a cura di Giovanni Battista Nitto de Rossi / Francesco Nitti de Vito, Bari 1899, doc. 47; Bertaux, *Les Français* (vedi nota 16), p. 235.

28 Cfr. RCA, vol. 8, reg. XXXVII, n. 228; vol. 11, reg. LVII, n. 313, in data Corato, 12 dicembre 1273.

29 Cfr. RCA, vol. 4, reg. XIV, n. 1064, documento databile tra l'aprile e l'agosto 1270: “Garnerio Alamanno, Capitaneo insule Corfoy, mandat Rex ut Johannes Ispanus miles non molestetur in feudo ei concessio in predicta insula per Johannem de Clariaco et assignato per Gazum Chinardum”; vol. 8, reg. XXXVII, n. 482, documento databile tra il febbraio e l'agosto 1272: “Confirmat Iohanni Hispano militi bona ei concessa in insula Corphoy per quondam Philippum Chinardum, qui tunc pro Amirato Regni Sicilie se gerebat”. Cfr. anche Bertaux, *Les Français* (vedi nota 16), p. 243.

30 Spyros N. Asonitis, Ανδηγαυική Κέρκυρα (1305–1405 a.C.), Kérkura 1999, p. 63.

31 Duccellier, *La façade* (vedi nota 7), p. 197.

Valona mostravano chiaramente essere possibile. Dal canto suo Carlo I si vedeva offrire la possibilità di estinguere un focolaio di resistenza filo-sveva proprio di fronte alla Puglia: il controllo su Corfù e Valona, con la sottomissione dei cavalieri ivi infeudati, contribuiva dunque al rafforzamento della sovranità angioina sulla Puglia stessa, ove quei personaggi avevano notevoli interessi da preservare. Indicativo a questo riguardo è il passo di Saba Malaspina in cui il cronista accenna, dopo la vittoria di Carlo I d'Angiò sul partito svevo a Tagliacozzo, al perdurare in Puglia della ribellione anti-angioina, a Gallipoli in particolare,³² dove abbiamo trovato Filippo di Maceria e da dove gli assediati, riferisce Malaspina, speravano di poter raggiungere la Romania, i territori epiroti e albanesi già appartenuti a Manfredi.³³ La Romania sveva sfuggiva dunque al controllo di Carlo I e i ribelli antiangiogni costituivano un gruppo sociale con forti legami ed interessi sull'una e sull'altra sponda dell'Adriatico. In questa prospettiva, gli sforzi per l'espansione oltreatlantico, almeno in questa fase, ebbero un carattere di necessità che poco aveva a che fare con grandi disegni di conquista dell'Oriente bizantino.³⁴

Corfù, Canina e Valona, sotto la sovranità di Carlo I d'Angiò, costituivano un'unica unità amministrativa, mantenendosi con ciò il modello ereditato dall'epoca di Manfredi per cui il capitano generale a Corfù estendeva la sua autorità anche sulla costa epirota.³⁵ Progressivamente personaggi franco-provenzali fedeli alla corte angioina furono nominati capitani generali a Corfù e castellani delle fortezze sull'isola e a Valona, a scapito del baronato latino di Corfù che perse così di conseguenza il controllo del governo sul territorio. Esso conservò tuttavia il suo patrimonio terriero fatto di benefici e concessioni,

32 Augusta Accocia Longo, L'assedio e la distruzione di Gallipoli (1268–1269), in: Archivio storico italiano 146 (1988), pp. 3–22.

33 Die Chronik des Saba Malaspina, a cura di Walter Koller / August Nitschke, Hannoverae 1999 (MGH Scriptores 35), IV, pp. 216–217: “Sic ubi res taliter agitur et felicitati regie totus orbis applaudit, nonnulli barones de Calabria, quos rebellionis error obduxerat, cum iam non possent fidelium de contrata valide instancie repugnare nec squamas vellent ab oculis abicere cecitatis, nec ad regie lucem fidei de sui erroris nubilo redire curarent, apud quoddam castrum in Apulia, quod Gallipolis dicitur, ea intentione premoniti, ut quando vellent valerent in Romaniam, cuius montes castrum illud respicit, convolare, pro suarum personarum tutamine se receptant. Quos demum dura obsidione fidelium circumseptos et tandem, sicut lupus in subterranea cavea, captos puteus ille iudicii et interitus, qui consuevit alios absorbere consimiles, ad se traxit et illorum cuique numero XXIII mortis supplicium intulit et ingessit”.

34 Come giustamente aveva già osservato Dunbabin in Charles I (vedi nota 2), p. 89.

35 Dopo l'acquisizione da parte di Carlo I d'Angiò, come si dirà fra poco, anche di Durazzo e del suo entroterra e l'istituzione della *capitanía Albaniae*, Valona, al confine tra l'Epiro e l'Albania angioini, sembra essere stata almeno temporaneamente inclusa nella giurisdizione del vicario angioino a Durazzo, cfr. RCA, vol. 10, reg. XLVIII, n. 466, in data Foggia, 13 maggio 1273.

essendo garantito il mantenimento del regime feudale così come si era andato definendo fin dall'epoca sveva.³⁶ Simili garanzie furono estese ai liberi proprietari di beni a Corfù, i beni allodiali (*burgensatica*)³⁷. Anche quelle comunità contadine dell'isola che erano tenute a prestare la propria opera servile sulle terre della Curia regia furono protette dalla Corona contro i tentativi dello stesso maestro massaro angioino, amministratore del demanio regio a Corfù, di estorcere più di quanto era dovuto per appropriarsi del surplus e/o di commutare in esazioni pecuniarie i servizi dovuti.³⁸

Carlo I d'Angiò intendeva invece intervenire recisamente per spingere oltreadriatico, con la frontiera del Regno, anche la frontiera della Chiesa latina, favorendo un cambiamento organizzativo ai vertici della gerarchia locale per latinizzare le sedi episcopali. A seguito della IV crociata, l'isola di Corfù già occupata dalla Repubblica di Venezia, fu

36 RCA, vol. 19, reg. LXXXII, n. 197, databile al settembre 1277 – marzo 1278: “Iordanus de Sancto Felice, capitaneo insule Corfoi, provisio quod inquirat de feudis dicte insule et de servitio prestanto, et si sunt antiqua de tempore grecorum aut nova de tempore quondam Manfridi olim principis Tarentini et Philippi Chinardi”, cfr. Maria Dourou-Eliopoulou, The Oriental Policy of Charles I and Angevin Settlement in Romania. A Model of Medieval Colonialism, in: *Byzantina* 21 (2000), p. 282 con nota 17.

37 RCA, vol. 8, reg. XXXVII, n. 450, in data Napoli, 12 marzo (1272): “Karolus etc. ... Notum facimus universis ... quod Nos omnibus burgentibus vel servientibus, in insula de Corpho volentibus remanere, plenam securitatem in personis et rebus eorum ... elargimur, volentes ut terras et bona, que in ipsa insula legitime obtinent, habeant et possideant sine molestia qualibet, secundum usum et consuetudinem insule supradicte. In cuius rei testimonium etc. Datum ut supra (Neapoli XII martii). ‘Burgentibus’ si riferirebbe ai borghesi liberi proprietari, ‘servientibus’ ai contadini della campagna; cfr. David Jacoby, La féodalité en Grèce médiévale. Les “assises de Romanie”, sources, application et diffusion, Paris 1971 (Documents et recherches 10), p. 256.

38 RCA, vol. 16, reg. LXXVIII, n. 283, in data Venosa, 9 giugno 1277: “Scriptum est Capitaneo et Magistro Massario insule Corphiensis etc. Porrecta Culmini nostro universitatis hominum casalium et villarum eiusdem insule Corphiensis fidelium nostrorum peticio continebat quod tu Magister Massarius, non contentus serviciis que tenentur de iure nostre Curie exhibere, ipsos homines ad indebita et insueta servicia compellis, convertendo in exactione pecunie personalia servicia que Curie nostre prestare tenentur et inferendo eis alias pressuras et molestias contra iusticiam et contra ipsorum antiquam et obtentam consuetudinem sicut dicunt. Super quo supplicantibus eis per nostram sibi Excellentiam provideri, eorum supplicationibus inclinati, fidelitatibus mandamus quatenus predictis fidelibus nostris super predictis omnibus complementum iusticie observantes, novitatem aliquam non inferatis eisdem nec eas contra antiquam et obtentam ipsorum consuetudinem indebite molestetis ita quod predicti fideles nostri super hoc non cogantur iuste nostram auditentiam vice alia fatigari. Datum Venusii, IX eiusdem (iunii) V ind.”; cfr. Dourou-Eliopoulou, The Oriental Policy (vedi nota 36), p. 282 con nota 22.

poi annessa dal Despotato d'Epiro,³⁹ cosicché nel corso della prima metà del XIII secolo l'arcidiocesi corcirese aveva avuto metropoliti greci. Carlo I d'Angiò, se nelle regioni ancora grecofone del Regno di Sicilia aveva deciso di rispettare la gerarchia ecclesiastica di rito greco, oltreadriatico al contrario si adoperò da subito per l'assegnazione dell'arcivescovato di Corfù ad un prelato latino,⁴⁰ ordinando successivamente al suo vicario o capitano generale e al maestro massaro sull'isola di reintegrare l'arcivescovato nel possesso di tutti i beni e diritti feudali già goduti⁴¹ e ad esso sottratti nel periodo 1266–1272 quando Corfù e le località della costa epirota erano controllate da Philippe Chinard e da personaggi a lui vicini.⁴² In effetti, nei territori ex bizantini occupati dai Latini a

39 Antonio Carile, *Partitio terrarum imperii Romanie*, in: *Studi veneziani* 7 (1965), pp. 220, 265; Nicol, *The Despotate* (vedi nota 5), p. 38.

40 Maria Dourou-Eliopoulou, Η ανδεγανική κυριαρχία στη Ρωμανία επί Καρόλου Α' (1266–1285), Athini 1987, p. 135. Stranamente prima del 1284 Giorgio Fedalto non segnala alcun arcivescovo latino sull'isola: cfr. id., *La Chiesa latina in Oriente*, vol. 1, Verona 1981, p. 428 (*Studi Religiosi* 3,1).

41 RCA, vol. II, reg. LVII, n. 357, in data Trani, 2 maggio 1274.

42 Tre anni dopo le prime disposizioni adottate in favore dell'arcivescovato corcirese, la situazione patrimoniale e persino il magistero pastorale dell'arcivescovo erano ancora gravemente compromessi dall'amministrazione angioina locale: "Scriptum est Capitaneo insule Corphonensis etc. Pro parte venerabilis Archiepiscopi Corphiensis fidelis nostri Nostre fuit nuper expositum Maiestati quod, cum ipse sicut ceteri prelati ecclesiarum de iure hanc regere Curiam de clericis omnibus sue dyocesis et eos maxime in spiritualibus corrigerem teneatur, tu eundem archiepiscopum super hiis contra iusticiam impedis, sicut dicit. Ipso igitur supplicante super hoc etc. eius supplicationibus inclinati, fidelitati tue ... mandamus quatenus eumdem archiepiscopum in iuribus suis contra iusticiam aliquatenus non molestes, nec aliquam sibi facias novitatem, quin immo eidem archiepiscopo super premissis obserbare debeas iusticie complementum, ita quod defectu iusticie conqueri non cogatur. Datum Venusii, IX iunii (V indictionis)"; "Scriptum est Capitaneo, iudici Florio de Venusio, Magistro Massario insule Corphoenensis etc. Pro parte venerabilis patris Archiepiscopi Corphiensis fidelis nostri Maiestati nostre fuit humiliter supplicatum ut, cum infrascripta bona et iura que in manibus Curie nostre sunt et ea Curia nostra tenet, asserat ad suam ecclesiam pertinere, restitui ea sibi pro parte dictae ecclesie sue divino intuitu mandaremus. Nos autem certificari volentes de iure si quod idem archiepiscopus pro parte dictae ecclesie sue in bonis et iuribus ipsis habet et si ecclesia ipsa fuit aliquo tempore in possessione ipsorum, per quod tempus ac de usu et consuetudine ipsarum parcium, qui et que huiusmodi negotium tangerent, nec non de iuribus que Curia nostra habere dignoscitur in premissis et quo iure ad manus Curie pervenerit et per quot tempus Curie fuit et est in possessione ipsorum fidelitati vestre ... mandamus quatenus super premissis omnibus diligenter et fideliter inquiratis et quicquid inde inveneritis, fideliter in scriptis redactum, Celsitudini nostre sub sigillis vestris mictere debeatis, caventes ne aliud quam quod de premissis inveneritis et scripseritis ullo unquam tempore per alium valeat inveniri. Bona vero et iura predicta sunt hec videlicet: Coratoria de Lacamarra, Coratoria de Lomarmur de Lalechema, Coratoria de Laperinchia, Coratoria de Lomarmur de medio et Coratoria de Pallopoli. Datum Venusii, IX iunii (V indictionis)", RCA, vol. 16, reg. LXXVIII, nn. 281–282, in data Venosa, 9 giugno 1277.

seguito della IV crociata, la proprietà della Chiesa greca non aveva goduto dello stesso rispetto esercitato nei confronti della proprietà privata e laica e la feudalità latina ne aveva largamente saccheggiato i beni. Contro questa prassi e a favore del mantenimento dei privilegi ed esenzioni anche del clero greco secolare di base lo stesso Papato intervenne ripetutamente nella prima metà del Duecento, così come farà a Corfù Carlo I d'Angiò contro i soprusi della feudalità latina.⁴³

Dal canto suo il papa non perdonava ai figli del defunto Philippe Chinard, tra le altre cose, il fatto di essersi grecizzati, forse anche dal punto di vista confessionale, come aveva scritto a Carlo I già nell'ottobre 1266:

“Carissimo in Christo filio C(arolo) regi Sicilie illustri. Nec colorem habet aliquem nec saporem, quod pro iuvandis filiis viri excommunicatissimi quandam Philippi Chenardi indulgentia detur, quam postulas, quantumcumque Greci sint et fuerint odiosi. Alioquin contra Saracenos adiuvantibus, Tartaros vel contra alterutros ipsos Grecos indulgentia danda esset, quod nullus recte sentiens crederet faciendum. Sane, si illi, qui detinent insulam, de qua agitur, in tuis vel aliarum personarum bonarum manibus eam ponerent nomine nostro vel carissimi in Christo filii nostri B(alduini) imperatoris Constantinopolitani tenendam salvo iure liberorum dictorum, si quod habent forsitan in eadem, et de hoc cautio competens haberetur, tunc militibus, qui se offerunt ad auxilium nec sunt ad terre subsidium obligati, dicta indulgentia dari posset, que non est ita passim omnibus concedenda, ut, quod statutum est in salutis remedium, in fabulam et ludibrium convertatur. Hiis ergo pensatis intelligere potest

43 RCA, vol. 16, reg. LXXVIII, n. 280, in data Venosa, 1 giugno 1277: “Scriptum est Capitaneo insule Corphonensis etc. Pro parte presbiterorum insule Curphonensis fidelium nostrorum Nostre fuit nuper expositum Maiestati quod cum ipsis Curie nostre et nulli alii de baronibus latinis ipsarum partium teneantur et consueverint servire et respondere in capite, sicut in quodam instrumento publico quod exinde habere se dicunt, asserunt continere, quidam de baronibus latinis parcium earundem quosdam ex dictis sacerdotibus, qui cum eorum familiis Maiestati nostre tantum et non alii respondere tenentur et dicunt contra iusticia occuparunt et detinent occupatos in eorum, sicut asserunt, preiudicium et gravamen; ipsisque supplicationibus sibi super hoc per Excellentiam nostram oportuno remedio provideri, eorum supplicationibus etc. fidelitati tue ... mandamus quatenus, si premissis veritas suffragatur, predictos presbiteros non permicias a predictis baronibus vel ab aliis super premissis indebite et contra iusticiam molestari. Quin immo ipsis complementum iusticie observes et facias observari, ita quod predicti presbiteri iustum super hoc non habeant materiam conquerendi. Datum Venusii, I junii (V indictionis)”.

tua prudentia, quo tibi sit ordine procedendum, presertim cum de dampno vitando non certes nec ius aliquod habeas in eodem".⁴⁴

Durazzo e il suo territorio, all'epoca di Manfredi di Svevia, erano stati governati in suo nome da un *capitaneus Arbani et Dyrrachii* e tenuti amministrativamente separati dal resto della Romània sveva, ossia Corfù, Valona e la costa epirota.⁴⁵ L'amministrazione angioina dei possessi transadriatici seguirà lo stesso modello per il governo del territorio. Con la sconfitta e morte di Manfredi di Svevia nel 1266 cessò di esistere l'unione di Durazzo e del suo entroterra, l'*Arbanon*, con il Regno di Sicilia, ormai divenuto angioino. Anzi, dopo le battaglie di Benevento e Tagliacozzo, l'emigrazione ghibellina nell'Albania 'sveva' andava a crearvi una colonia antiangioina che spezzava ogni legame tra le due sponde adriatiche.⁴⁶ Poi sulla città di Durazzo si abbatté un violento terremoto, che la danneggiò gravemente⁴⁷ e che spinse molti tra i sopravvissuti ad abbandonarla.⁴⁸

Il commercio del sale, dei pellami e delle pellicce, della cera e del legname aveva tradizionalmente garantito il mantenimento di stabili rapporti di scambio tra il capoluogo dell'*Arbanon* e il Regno di Sicilia, mentre l'avvento di Carlo I d'Angiò coincise con

⁴⁴ Die Briefe Papst Clemens' IV. (1265–1268), a cura di Matthias Thumser, Digitale Vorabedition 2015, n. 262, pp. 182–183 (URL: https://www.mgh.de/storage/app/media/resource/Briefe_Papst_Clemens_IV_Thumser_2015.pdf; 17.2.2025).

⁴⁵ Xhufi, L'aggancio (vedi nota 5), pp. 1245–1246.

⁴⁶ Tra gli esuli ghibellini in Albania anche i figli di Philippe Chinard, tanto detestati da papa Clemente IV, vedi Pellumb Xhufi, La debizantinizzazione dell'Arbanon, in: The Mediaeval Albanians, international symposium 5'acts at the Institute for Byzantine Research, Athens 1998, p. 71.

⁴⁷ Lo storico bizantino Giorgio Pachimere descrive vivamente le conseguenze del sisma, ma non ne fornisce la data precisa. Siccome egli sembra attribuire, almeno in parte, alle disastrose condizioni post-sismiche della città il fatto che essa si fosse posta sotto la sovranità di Carlo I d'Angiò (il che avvenne nel febbraio 1272) sarebbero da escludersi come possibili date del terremoto quella del 1273, proposta di recente da Mario Gaglione/Eduard Shchi, Un documento angioino del 1280 per il "Castrum Durachii", in: Archivio Storico per le Province Napoletane 137 (2019), pp. 403–404, e quella del 1274, avanzata da Vaccaro, I rapporti (vedi nota 21), pp. 52–53. Sono invece possibili le date del 1267, proposta da Ducellier, La façade (vedi nota 7), pp. 176–180, e del 1271, avanzata da Donald MacGillivray Nicol, The relations of Charles of Anjou with Nikephoros of Epiros, in: Byzantinische Forschungen 4 (1972), pp. 178–179 e n. 22; id., The Despotate (vedi nota 5), p. 15 e n. 18.

⁴⁸ Giorgio Pachimere (Relations, a cura di Failler/Laurent [vedi nota 8], pp. 459–461) ricorda in particolare che il vescovo Niceta, rimasto tra i sopravvissuti, abbandonò Durazzo ormai priva dell'ordine pubblico e in mano ai saccheggiatori. Anche questa testimonianza depone a favore di una data del sisma precedente alla sottomissione della città all'Angiò, il quale impose, dal suo avvento in poi, tutti arcivescovi latini nel capoluogo dell'*Arbanon*.

l'avvio di importanti progetti di riparazione e nuova costruzione della flotta regia che necessitavano del legname albanese.⁴⁹ Tuttavia, nel lasso di tempo compreso tra il 1266 e il 1271, gli abitanti di Durazzo e del suo territorio si diedero alla pirateria, compromettendo la sicurezza delle comunicazioni marittime e depredando le imbarcazioni angioine sulle quali riuscivano a mettere le mani. Alcuni gravi episodi comportarono come misura di ritorsione l'arresto di tutti i Durazzesi con i loro averi allora presenti nei porti di Puglia,⁵⁰ il commercio con Durazzo venne proibito e bloccato con la requisizione delle imbarcazioni dei contravventori, passibili anche di incarceramento.⁵¹

Durazzo e il suo territorio, che fino a quattro anni prima avevano fatto parte del Regno di Sicilia, adesso non solo non erano sotto il governo angioino, ma rappresentavano una minaccia per le comunicazioni, la sicurezza e il commercio del Regno. La rioccupazione dell'*Arbanon* avrebbe automaticamente creato un braccio di mare “territoriale”, tra il Regno di Sicilia e la costa da Durazzo a Valona, al posto di un *pelagus nullius* in cui la pirateria spadroneggiava e il commercio transfrontaliero era sempre più difficile. Proprio in quel tratto dell’Adriatico meridionale tra Puglia e Albania ancora disponibile alla navigazione mercantile degli abitanti del Regno di Sicilia, mentre altrove il trasporto di merci e beni era prevalentemente gestito da flotte mercantili straniere, la pirateria aveva fatto e ancora faceva i danni peggiori, costringendo il governo angioino

49 Nel luglio 1269 Guglielmo de Simeone, abitante di Molfetta, contrattò con alcuni nocchieri di Ragusa il trasporto dal porto di Durazzo a Molfetta di 3 000 doghe allora giacenti in un porto fluviale all'interno del paese, per la somma di due once d'oro ogni mille doghe, cfr. Codice diplomatico barese, vol. 13: Le pergamene di S. Nicola di Bari, a cura di Francesco Nitti di Vito, Trani 1936, doc. 13, in data 5 luglio 1269.

50 Nel 1270 mercanti brindisini denunciarono le gravi perdite subite allorché i durazzesi si impossessarono di una loro imbarcazione carica di merci, diretta da Brindisi a Valona ma sospinta fino a Durazzo dal vento forte e il mare cattivo; su di essa viaggiava anche il messo del castellano di Valona di ritorno da una ambasceria al re di Sicilia. La nave e tutte le merci furono sequestrate, alcuni uomini furono sottoposti ad interrogatori e torture e non più liberati, “in odium nostri nominis” notava Carlo I d’Angiò, vedi RCA, vol. 6, reg. XXII, n. 739, in data Napoli, 4 luglio 1271; cfr. Carabellese, Carlo d’Angiò (vedi nota 18), p. 47; Ducellier, *La façade* (vedi nota 7), pp. 236–238; Borghese, Carlo I (vedi nota 1), p. 90 e n. 74; Rapatout, *L’Albanie* (vedi nota 2), p. 40; Gaglione/Shehi, *Un documento* (vedi nota 47), p. 402. Il n. 608 in RCA, vol. 4, reg. XIV, sembra essere una versione abbreviata del medesimo documento, ma secondo l’editore dovrebbe datarsi tra l’aprile e l’agosto 1270; cfr. anche vol. 7, reg. XXVII, n. 86, in data 5 novembre 1271.

51 RCA, vol. 6, reg. XXII, n. 1228, in data Trani, 1 giugno 1271, e n. 471, in data 22 luglio 1271; vol. 7, reg. XXVII, n. 89, in data Lagopesole, 14 agosto 1271; reg. XXVIII, n. 325, doc. databile tra l’agosto 1271 e il gennaio 1272. Cfr. Borghese, Carlo I (vedi nota 1), p. 90; Rapatout, *L’Albanie* (vedi nota 2) p. 40.

a prendere misure draconiane contro di essa a scapito del proprio territorio,⁵² mentre i pirati facevano delle isole Tremiti quasi una base stabile⁵³ per attaccare e saccheggiare lungo le coste pugliesi le saline e i magazzini del sale, un bene la cui distribuzione era monopolio regio, con grave danno quindi per la Corona.⁵⁴

È questo il contesto nell'ambito del quale dobbiamo immaginare che Carlo I d'Angiò abbia ritenuto opportuno cogliere l'occasione di estendere la sua autorità anche sul tratto di costa adriatica che inizia a nord di Valona e giunge fino alla foce del fiume Drin, presso la città di Alessio, potendo contare sulla convergenza dei suoi interessi con quelli dei piccoli feudatari e del clero locali, desiderosi di trovare sostegno e supporto contro la crescente pressione dell'impero bizantino di Michele VIII Paleologo. In questo senso è vero che il Regno angioino di Albania che stava per essere creato non aveva legami con le precedenti realtà politiche del luogo, come ad esempio un principato di Albania che ebbe breve esistenza; ma esso non può neanche essere considerato come una struttura politica del tutto artificiale, realizzata al solo scopo di costituire la base di future conquiste molto più ambiziose più a Oriente.⁵⁵

Così, al termine di trattative in cui il clero latino d'Albania si prodigò molto in favore dell'Angioino facendo la spola tra le due sponde adriatiche,⁵⁶ il re nominò due personaggi di sua fiducia quali suoi rappresentanti presso il clero, i notabili e le comunità d'Albania che si apprestavano a eleggerlo come loro sovrano,⁵⁷ mentre gli ufficiali regi

52 Si tratta dell'ordine di distruggere tutti i pozzi e le cisterne lungo le coste delle giurisdizioni pugliesi fino ad un miglio dal mare, conservando solo quelli indispensabili per la popolazione, perché attiravano i pirati e li invitavano a sbucare per rifornirsi d'acqua potabile, cfr. RCA, vol. 10, reg. LXXXVI, n. 361, in data Brindisi, 5 novembre 1278.

53 RCA, vol. 12, reg. LXVIII, n. 82, e vol. 13, reg. LXX, n. 56, in data S. Severino, 28 settembre 1275.

54 L'inchiesta sulle saline occupate dai pirati di cui abbiamo notizia si estendeva ai magazzini (*fundici*) pugliesi di Manfredonia, Salpi, Vieste, Termoli, Foggia, Melfi, Venosa, Barletta, Trani, Giovinazzo, Bari, Monopoli, Torremaggiore, Taranto, Brindisi, Gallipoli e Otranto, RCA, vol. 11, reg. LIX, n. 143, in data Trani, 29 aprile 1274.

55 Così Ducellier, *La façade* (vedi nota 7), p. 231; Vaccaro, *I rapporti* (vedi nota 21), pp. 49–50; Lala, "Regnum Albaniæ" (vedi nota 1), pp. 29, 160; Rapatout, *L'Albanie* (vedi nota 2) p. 39.

56 RCA, vol. 7, reg. XXIX, n. 22, in data Melfi, 11 settembre 1271; cfr. Carabellese, Carlo d'Angiò (vedi nota 18), p. 49; Ducellier, *La façade* (vedi nota 7), p. 238; Vaccaro, *I rapporti* (vedi nota 21), pp. 48–49; Borghese, Carlo I (vedi nota 1), p. 90; Gaglione/Shehi, *Un documento* (vedi nota 47), pp. 402–403.

57 RCA, vol. 7, reg. XXXI, n. 58. La *intitulatio* dei diplomi, privilegi e lettere patenti emanati da Carlo I d'Angiò non riporta mai il titolo di re d'Albania, tanto che Kiesewetter, *L'acquisto* (vedi nota 1), pp. 266–267, avanza l'ipotesi che non ci fosse stata una vera elezione regia da parte albanese e che la documentazione qui citata rappresenta un tentativo a posteriori di legittimare

erano per questo invitati ad agevolare i viaggi di andata e ritorno dalla corte angioina degli ambasciatori albanesi.⁵⁸ In data Napoli 20 febbraio 1272 Carlo I emanò il privilegio con il quale accettava la sottomissione della città di Durazzo, garantendo ai suoi cittadini il mantenimento di tutti i privilegi, usi e libertà da essi tradizionalmente goduti:⁵⁹ si chiudeva così il contenzioso con la città per gli atti di pirateria perpetrati da una parte dei suoi abitanti. Al giorno successivo, il 21 febbraio 1272, risale invece la lettera patente con la quale Carlo I accettava la propria elezione a re di Albania da parte della nobiltà e delle comunità albanesi, cui parimenti si garantiva il rispetto di ogni privilegio, uso e consuetudine tradizionalmente goduti.⁶⁰ Primo capitano generale e vicario regio di

un'acquisizione ottenuta con la forza. A mio parere questo non è sostenibile, in particolare per il documento citato proprio in questa nota: l'atto di nomina dei rappresentanti di Carlo I d'Angiò presso gli Albanesi in previsione della sua elezione a re d'Albania è, nel suo contenuto, un autentico documento prodotto dalla Cancelleria angioina per ragioni amministrative e privo di ogni intento retorico o propagandistico.

58 Ibid., reg. XXIX, n. 30, doc. databile alla seconda metà del 1271.

59 Ibid., vol. 8, reg. XXXVII, nn. 435 e 444, in data Napoli, 20 febbraio 1272: “Karolus etc. Universis presentes licteras inspecturis etc. Regalem decet excellentiam ut illos qui, malitia temporis exigente, hostibus Sancte Romane Ecclesie atque nostris, retroactis temporibus, adheserunt, ad viam rectam sponte redire volentes et nostris se submittere beneplacito et mandato, speciali prosequamur benevolentia et favore. Sane, considerantes quod civitas Durachii et universi homines civitatis eiusdem, qui spiritum sanioris assumpsere consili, dum vellet civitatem ipsam et se ipsos nostre iurisdictioni atque dominio supponere ... Nosque et heredes nostros absque aliqua violentia seu cohactione in perpetuos dominos recognoscere et habere; ac, attendentes eorum fidem et devotionem, dummodo se, sua et civitatem ipsam et districtum ipsorum iurisdictioni et dominio nostro reddant absque nostro dispendio, ipsos et ipsorum bona sub defensione et protectione nostra recipimus eisque antiquorum Imperatorum Romanie privilegia omnia et bonos eorum usus et libertates et bonas franchitias, quibus usque nunc usi sunt, hactenus per Nos et heredes nostros auctoritate regia confirmamus et ipsis promictimus per Nos et heredes et officiales nostros observare illa et facere observari et inde eis et successoribus eorundem hoc privilegium concedimus speciale. In cuius rei testimonium etc. Actum Neapoli, anno Domini millesimo ducentesimo septuagesimo secundo, mense Februarii, XX eiusdem, XV inductionis, Regni vero nostri anno VII. Datum per magistrum Symonem de Parisius, Regni Sicilie Cancellerium, anno, mense, die, loco et inductione predictis”; cfr. *Acta et diplomata mediae aetatis illustrantia res Albaniae, a cura di Lajos Thallóczy / Konstantin Jirecek / Milan Sufflay*, vol. 1, *Vindobonae 1913* (= ADA), n. 268, p. 77; Nicol, *The Relations* (vedi nota 47), p. 179; Ducellier, *La façade* (vedi nota 7), p. 238.

60 RCA, vol. 8, reg. XXXVII, n. 436, in data Napoli, 21 febbraio 1272: “Karolus ... etc. Universis fidelibus Ecclesie ... salutem et amorem sincerum. Per has patentes licteras cunctis ... facimus manifestum quod Nos, considerantes fidem et devotionem quam Prelati, Comites, Burgenses, Universitates ac ceteri singulares homines Albanie ad Sanctam Romanam Ecclesiam habuerunt et quod Nos et heredes nostros elegerunt in Reges et Dominos perpetuos dicti Regni et Nobis et nostris heredibus donaverunt et cesserunt omnia iura et omnem signoriam ipsius Regni et fidelitatis debite iuramen-

Durazzo e Albania altri non fu che Gazon Chinard,⁶¹ cui venne affiancato un tesoriere, Imbert de Saint-Amour, e un maresciallo dell'esercito, Guillaume Bernard.⁶² Si prospettò fin da subito l'esclusione dal governo e dall'amministrazione del territorio dei feudatari e delle comunità albanesi che pure avevano istituito con il loro solenne giuramento un Regno d'Albania da offrire a Carlo I d'Angiò. Come a Corfù, e prima ancora nel Regno di Sicilia, i posti chiave del governo e dell'amministrazione vennero assegnati a personaggi di fiducia del sovrano, prevalentemente di origine francese o provenzale, a dispetto dell'origine del potere regio angioino in Albania. Apparentemente, solo negli ultimi anni del suo regno il Carlo I d'Angiò scelse tra gli Albanesi i personaggi cui affidare alcune importanti cariche amministrative.⁶³

Buona parte di coloro che avevano eletto in Carlo I d'Angiò il loro re risiedeva nell'entroterra montuoso del paese e i privilegi riconosciuti a Durazzo erano intesi a facilitarne la rinascita dopo il sisma soprattutto con il contributo della popolazione dell'entroterra. La città era e rimarrà ancora a lungo abitata da una popolazione multietnica, numericamente contenuta, di cui solo una parte era albanese. Secondo Simone Semeoni, pellegrino sulla via della Terra Santa che fece sosta a Durazzo:⁶⁴

tum fecerunt procuratoribus nostris, nostro nomine et heredum nostrorum recipientibus, receperimus omnes Prelatos, Comites, Barones, Universitates et singulares personas dicti Regni, qui Nobis presterunt et prestabunt iuramentum ... sub nostra signoria, dominio et defensione, et ipsos bona fide promittimus defendere et iuvare, secundum quod bonus dominus suos vassallos iuvare et defendere consuevit; et omnia privilegia, eis concessa ab antiquis imperatoribus Romanis, et omnes bonos usus approbamus et consuetudines eorundem ... confirmamus et illa observare et facere observari omnibus qui voluntarie se nostro dominio submittent. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri et bulla aurea Maiestatis nostre impressa iussimus communiri. Dat. Neapoli, per magistrum Symonem de Parisius, Regni Sicilie Cancellarium, mense februarii, XXI eiusdem XV ind. Regni nostri anno VII"; ADA, n. 269, p. 77; Carabellese, Carlo d'Angiò (vedi nota 18), p. 58.

⁶¹ Carabellesi, Carlo d'Angiò (vedi nota 18), pp. 45-46; è in questo periodo che Gazon Chinard fu investito dei feudi di Terlizzi e Lusito nel giustizierato di Terra di Bari; cfr. RCA, vol. 8, reg. XXXVII, n. 438; Carabellesi, Carlo d'Angiò (vedi nota 18), pp. 57-58.

⁶² RCA, vol. 8, reg. XXXVI, nn. 53, 55–56, in data 25 febbraio 1272; reg. XXXVII, n. 3; cfr. Carabellese, Carlo d'Angiò (vedi nota 18), p. 46.

⁶³ Maria Dourou-Eliopoulou, Les "Albanais" dans la seconde moitié du XIII^{ème} siècle d'après les documents angevins, in: The Mediaeval Albanians, international symposium 5'acts at the Institute for Byzantine Research, Athens 1998, p. 238.

⁶⁴ Itinerarium Symonis Semeonis ab Hybernia ad Terram Sanctam, a cura di Mario Esposito, Dublino 1960, p. 38 (*Scriptores latini Hiberniae* 4).

“Ipsa autem civitas est in murorum ambitu amplissima et in edificiis vilis et exigua, quia quandam terre motu fuerat funditus eversa, et in ejus eversione ditissimi ejus cives et inhabitatores propriis palatiis oppressi fuerant, ut dicitur, bene XXIII milia, et mortui sunt. Nunc autem in populo est sterilis, qui et est ritu, habitu et lingua divisus. Inhabitatur enim Latinis, Grecis, Judeis perfidis, et barbaris Albanensibus”.

Tra i Latini in città, vi era una comunità di mercanti originari del Regno di Sicilia che in qualche modo rafforzava i legami transadriatici, gli Amalfitani. Un documento di poco antecedente la presa di potere di Carlo I in Albania nomina esplicitamente la chiesa della comunità a Durazzo, S. Maria degli Amalfitani, di cui si conosce l'esistenza già dagli inizi del XIII secolo, ma probabilmente fondata molto prima e con importanti funzioni non solo religiose ma anche pratiche, per la mercatura.⁶⁵ Il commercio con l'Occidente latino, rappresentato sia da Venezia che dal Regno di Sicilia, aveva d'altro canto già influito sulla vita e sull'evoluzione demografica della popolazione albanese, originariamente stanziale nell'interno montuoso della regione, ma che aveva poi cominciato a ridiscendere verso le pianure e in parte ad emigrare fuori dall'*Arbanon* in Dalmazia, in Epiro, in Macedonia o nello stesso Regno di Sicilia⁶⁶ e, più tardi, anche in Tessaglia,⁶⁷ mentre la loro terra d'origine assumeva un'importanza, prima impensabile, per il fatto di essere contesa da almeno tre potenze: il Regno di Sicilia, l'Impero bizantino e il Regno di Serbia.⁶⁸ Molto indicativo, in questo senso, è l'episodio della lettera inviata da Michele VIII Paleologo alla nobiltà albanese per istigarla alla ribellione contro il suo nuovo sovrano angioino, mostrando così interesse per una regione e una popolazione ritenute, fino ad allora, molto

65 Cfr. Mario Gaglione, Gli Amalfitani a Durazzo, in: Rassegna del Centro di Cultura e Storia amalfitana n. s. XXIV (2014), pp. 54–55 e le fonti ivi citate, tra cui Cod. Dipl. Bar., vol. 13, doc. 13, pp. 27–28; Saverio Nisio, Un mercante di Molfetta del 1269, in: Archivio storico pugliese 29 (1976), pp. 85–136.

66 Bariša Krekić, Albanians in the Adriatic Cities. Observations on Some Ragusan, Venetian and Dalmatian Sources for the History of the Albanians in the Late Middle Ages, in: The Mediaeval Albanians, international symposium 5'acts at the Institute for Byzantine Research, Athens 1998, pp. 209–233; Brendan Osswald, The Ethnic Composition of Medieval Epirus, in: Steven G. Ellis / Lud'a Klusáková (a cura di), Imaging Frontiers, Contesting Identities, Pisa 2007, p. 134.

67 Dal 1341–1342, uniti ai Serbi, gli Albanesi invaderanno progressivamente la Tessaglia, che finì per accettare la sovranità serba: Alexios G. C. Savvides, Splintered Medieval Hellenism. The Semi-Autonomous State of Thessaly (A.D. 1213/1222 to 1454/1470) and its Place in History, in: Byzantium 68,2 (1998), pp. 413–414.

68 Paul Magdalino, Between Romaniae: Thessaly and Epirus in the Later Middle Ages, in: Mediterranean Historical Review 4,1 (1989) (Special Issue on Latins and Greeks in the Eastern Mediterranean after 1204), p. 103 e n. 62.

marginali. Temendo molto più l'invasione dell'imperatore bizantino di quella del re di Sicilia, i nobili albanesi passarono subito a Carlo I d'Angiò il documento compromettente, ricevendo un profondo elogio da parte del re per la loro fedeltà.⁶⁹ Fedeltà apprezzata non fino al punto, però, da spingerlo a rinunciare alla pretesa di detenere presso di sé in alcuni castelli del Regno di Sicilia un certo numero di ostaggi, che lo avrebbero rassicurato sulla affidabilità dei suoi nuovi sudditi, soprattutto in tempo di guerra.⁷⁰

Dopo la latinizzazione della sede arcivescovile di Durazzo seguita alla IV crociata, dalla metà del XIII secolo non si ha più notizia di un arcivescovo latino insediato nella città,⁷¹ mentre sappiamo che il terremoto avvenuto tra il 1269 e il 1271 vi aveva sorpreso Niceta, il metropolita greco.⁷² Diversamente da Corfù, la Chiesa latina nella regione

69 RCA, vol. 9, reg. XLV, n. 211, in data Monteforte, 1 settembre 1272: "Universis Prelatis, Comitibus, Baronibus et nobilibus Regni Albanie. Ut de statu et successibus nostris, quos prospere audire cupitis, pleniorem notitiam habeatis, significamus vobis tenore presentium quod per Dei gratiam plena sospitate gaudemus et cuncta nostra negotia prospere diriguntur. Sane, intellecto nuper ex relatione Gazi Chinardi, in Albania Vicarii et Capitanei generalis, quod vos eidem Capitaneo devote obedientes et intendentes, assistitis sibi totis viribus in omnibus nostris servitiis, consiliis et auxiliis oportunis, quodque licteras Palleologi vobis ad subvertendum vos de fide nostra transmissas, eidem Capitaneo resignantes, magnum in hoc erga Nos signum devotionis et fidei ostendistis, fidelitatem vestram multiplicis exinde laudibus commendamus, mandantes et hortantes attente quatenus in nostris obsequiis consueta devotione atque constantia vos fideliter existentes et caventes vobis a predicti Palleologi fraudibus, quibus sicut nostis alias vos decepit ad faciendam electionem de Nobis et nostris heredibus in Reges Albanie, ad requisitionem predicti nostri Capitaneci, iuxta formam per Nos eidem traditam, promptis animis procedatis, ac ipsi Capitaneo, tamquam persone nostre, in omnibus paratatis humiliter, nostraque negotia contra hostes, faciendo eis vivam guerram, prosequamini viriliter et potenter, ut exinde nostram ulterius consequamini gratiam et favorem. Dat. apud Montemfortem, primo septembbris I ind.;" cfr. vol. 9, add. ad reg. XLV, n. 31; ADA, n. 282, p. 80; Regesten der Kaiserurkunden des oströmischen Reiches, a cura di Franz Dölger / Peter Wirth, vol. 3, Regesten von 1204–1282, München 1977, n. 1993; Ducellier, *La façade* (vedi nota 7), pp. 240–241 e n. 51.

70 Il 28 agosto 1272, il castellano di Aversa ricevette in affidamento 6 ostaggi albanesi, con l'incarico di provvedere al loro vitto e al loro abbigliamento, cfr. RCA, vol. 8, reg. XXXVII, n. 385; vol. 9, reg. XLI (seguito), n. 146. Altri ne sbarcano a Brindisi in novembre, allorché venne ordinato al giustiziere di Terra d'Otranto di dotarli di cavalcature ed indumenti ed inviarli fino al re sotto stretta sorveglianza, ibid., vol. 9, add. ad reg. XLI, n. 17, in data Aversa, 19 novembre 1272. Carlo d'Angiò successivamente approvò e ratificò un trattato stipulato dal suo vicario Narjot de Toucy con gli Albanesi secondo il qualeogniqualvolta essi avessero dovuto unirsi alle milizie regie per combattere il comune nemico, essi avrebbero anche consegnato degli ostaggi al vicario angioino in Albania, ibid., vol. 15, add. ad reg. LXIII, n. 134, in data 1 dicembre 1274; cfr. Vaccaro, *I rapporti* (vedi nota 21), p. 53.

71 Fedalto, *La Chiesa* (vedi nota 40), pp. 421–425.

72 Georges Pachymérès, *Relations*, a cura di Failler / Laurent (vedi nota 8), p. 459; Nicol, *The Relations* (vedi nota 47), p. 176; id., *The Despotate* (vedi nota 5), p. 13 e n. 14.

continuava ad essere in parte rappresentata dal clero regolare, ossia dagli ordini monastici: papa Clemente IV, per esempio, nel luglio 1266 concesse alcuni privilegi all'abate della chiesa di S. Giorgio di Durazzo,⁷³ mentre comunità monastiche benedettine si trovavano anche più a sud, a Valona, dove cominciava l'Epiro angioino.⁷⁴ Un esponente del clero regolare latino, l'abate albanese Nicola, per i servizi resi alla causa angioina, ottenne dal re di Sicilia una rendita vitalizia di 12 once d'oro annue.⁷⁵ Un altro abate, il benedettino Innocenzo, compare nell'affresco dell'abside della chiesa del Salvatore di Rubik presso la città di Alessio (Lezha). L'abate è ai piedi di un Cristo Pantocrator in trono, che poggia i piedi su un cuscino decorato a losanghe e gigli stilizzati, la fleur-de-lys simbolo araldico della Casa di Francia cui apparteneva Carlo I d'Angiò: l'affresco eccezionalmente riporta l'anno della sua esecuzione, che coincide con l'anno di elezione di Carlo I a re d'Albania, il 1272: forse proprio perché si attribuiva grande importanza non solo all'immagine, ma all'anno cruciale della realizzazione dell'affresco, ci si preoccupò di riportarne la data.⁷⁶ Gli abati Nicola e Innocenzo, ma anche il chierico Giovanni da Durazzo, che nella seconda metà del 1271 aveva fatto la spola tra le due sponde adriatiche “per svolgere certi incarichi a nome di Carlo d'Angiò”,⁷⁷ rappresentavano quella parte del clero latino in Albania che si era impegnata attivamente nelle negoziazioni per assicurare l'elezione dell'Angioino a sovrano di Albania.⁷⁸

73 Les registres de Clément IV (1265–1268), a cura di Édouard Jordan, Paris 1894 (Bibliothèque des Écoles françaises d'Athènes et de Rome, sér. 2 11,2), nn. 345–346, p. 93.

74 Si trattava in particolare del monastero di S. Pietro di Valona, di ubbidienza cassinese, dotato di beni feudali nella contea di Molise: RCA, vol. 12, reg. LXIII, n. 73, doc. databile al febbraio-agosto 1275.

75 RCA, vol. 8, reg. XXXVII, n. 443, in data 8 marzo 1272: “Karolus etc. Tenore presentium notum facimus universis ... quod Nos Abbatii Nicolao de Albania dilecto clero familiari et fideli nostro, intuitu fidei et devotionis sue, quam ad Excellentiam nostram gessit et gerit, providere in anno redditu unc. auri XII, in vita sua tantum, in partibus terrarum nostrarum Durachii et Albanie ... pollicemur; ipso autem decadente redditus ipse ad manus nostre Curie revocetur ... Datum Neapoli per magistrum Symonem de Parisius, anno Domini MCCLXXII, mense martio, VIII eiusdem XV ind., Regni nostri anno VII”; cfr. ADA, n. 272, p. 78; Carabellese, Carlo d'Angiò (vedi nota 18), p. 58.

76 Gëzim Hoxha/Luan Përzhita/Flavio Cavallini, *Monumenti storici di culto cristiano della diocesi di Lezha*, Lezha 2007, pp. 44–46; Gianvito Campobasso, *L'Albanie des Anjou. Alcuni aspetti di cultura occidentale nel Levante adriatico fra XIII e XIV secolo*, in: *Iconographica. Studies in the History of Images* 14 (2015), pp. 75–77.

77 RCA, vol. 7, reg. XXIX, n. 22, in data Melfi, 11 settembre 1271; cfr. Carabellese, Carlo d'Angiò (vedi nota 18), p. 49; Ducellier, *La façade* (vedi nota 7), p. 238.

78 Borghese, Carlo I (vedi nota 1), p. 90; Gaglione / Shehi, *Un documento* (vedi nota 47), pp. 402–403.

La costituzione di un Regno albanese sotto Carlo I d'Angiò comportò un deciso progetto di latinizzazione o rilatinizzazione della sede episcopale di Durazzo, della gerarchia ecclesiastica e del clero secolare locali, facendo così avanzare la frontiera della Chiesa di Roma e dell'Occidente latino laddove per secoli, pur essendo presenti comunità di varia provenienza mediterranea, l'obbedienza religiosa e la cultura prevalente erano state bizantine.⁷⁹ Il programma di latinizzazione confessionale è annunciato da Carlo I d'Angiò già nella lettera da lui inviata agli Albanesi per ringraziarli dell'elezione a re d'Albania, ove precisa che l'accettazione da parte sua avviene “*Nos, considerantes fidem et devotionem quam Prelati, Comites, Burgenses, Universitates ac ceteri singulares homines Albanie ad Sanctam Romanam Ecclesiam habuerunt.*”⁸⁰ Dunque per prima cosa si volle ristabilire la posizione dell'arcivescovo latino di Durazzo: a partire dal settembre 1272 il re inviò reiterate istruzioni al suo vicario in Albania Gazon Chinard perché assistesse il nuovo arcivescovo Giovanni nel recuperare tutti i diritti della sua arcidiocesi eventualmente da altri usurpati, con il sospetto che lo stesso vicario Chinard fosse tra i responsabili degli abusi.⁸¹ In effetti, come già era avvenuto nella Grecia latina sorta a seguito della IV crociata,⁸² una sede arcivescovile greca come quella di Durazzo era stata e continuava ad essere spogliata dei propri beni dalla feudalità latina persino nel momento della sua conversione a sede episcopale latina.⁸³ Gli arcivescovi del capoluogo albanese sotto il governo di Carlo I d'Angiò, d'altro canto, furono tutti personaggi strettamente legati

79 Gianvito Campobasso, Alcune fonti per lo studio del Regnum Albaniæ degli Angiò. Documenti, epigrafi, araldica e visual evidences, in: *Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge* 128,2 (2016), pp. 571–590, a p. 572.

80 RCA, vol. 8, reg. XXXVII, n. 436, in data Napoli, 21 febbraio 1272.

81 RCA, vol. 9, reg. XLV, n. 212, in data 1 settembre 1272: “*Scriptum est Gazoni Chinardo, Capitaneo Regni Albaniæ. Volumus et fidelitati tue ... mandamus quatenus discretum virum Iohannem, Electum Durachii, nuper ad Ecclesiam Durachii assumptum, de cuius fide et prudentia plenam fiduciam gerimus, ad partes ipsas de nostro beneplacito venientem, habeatis efficaciter et favora[bi]liter commendatum. Faciens sibi restitui omnes suas ecclesias et Ecclesie sue iura a quibuscumque ea invenieris detineri; et tu etiam sibi restituas, si quod forsitan acceperis, de iuribus supradictis. Datum apud Montemfortem per Magistrum Symonem de Parisius, Regni Sicilie Cancellarium, a. D. MCCLXXII, mense septembbris, primo eiusdem, I ind., Regni nostri anno VIII;*” cfr. anche n. 231 in data Napoli, 18 dicembre 1272; ADA, n. 283, p. 81; Dourou-Eliopoulou, Η ανδεγανική (vedi nota 40), p. 137.

82 Nicholas Coureas, The Latin and Greek Churches in former Byzantine Lands under Latin Rule, in: Nickiphoros I. Tsougarakis / Peter Lock (a cura di), *A Companion to Latin Greece*, Leiden-Boston 2015, pp. 161–165.

83 I sospetti del sovrano erano fondati, tanto che i rappresentanti del governo angioino, nei due anni successivi, proseguirono nella loro spoliazione dell'arcivescovato dei suoi beni, come indica un provvedimento indirizzato nel marzo 1274 al nuovo capitano generale angioino in Albania, Narjot de

al sovrano e – ancora una volta – preferibilmente di origine francese o provenzale: dapprima Giovanni, succitato, poi sul finire del 1275 Giacomo, abate cisterciense di origine francese,⁸⁴ mentre nel 1280 arcivescovo di Durazzo era *Johannes de Roseria*, già tesoriere del capitano generale angioino in Albania⁸⁵ e originario della contea d'Anjou.⁸⁶

Come si è già visto, da un lato l'Epiro angioino con l'isola di Corfù dall'altro il Regno di Albania costituivano due realtà amministrative confinanti e distinte, governate da due capitani generali e vicari regi. A partire dal 1274, l'entroterra del Regno albanese era stato progressivamente occupato dalle spedizioni militari dell'imperatore bizantino Michele VIII Paleologo, il cui esercito nel 1275 era giunto a minacciare i sobborghi della stessa Durazzo. Fu proprio nel tentativo di riportare la frontiera angioina più a est – e recuperare in particolare la roccaforte di Berat nell'entroterra albanese – che l'assetto di governo dei territori angioini transadriatici fu trasformato e ulteriormente militarizzato per sostenere l'ingente sforzo bellico. Nell'agosto 1279 infatti fu inviato oltreadriatico il cavaliere borgognone Hugues de Sully (detto il Rosso) quale capitano e vicario regio in Albania, Durazzo, Valona, Butrinto, Sopot e Corfù:⁸⁷ veniva così allora temporaneamente creato un terzo centro di governo del territorio che, contrariamente a quanto si potrebbe essere indotti a pensare,⁸⁸ non comportò la fusione delle “capitanie” vicine e confinanti di Durazzo e Corfù, ma vi si sovrappose gerarchicamente. Tale centro, posto tra Valona

Toucy, ove si menzionano espressamente fra i colpevoli i suoi predecessori Gazon Chinard e Anselin de Chaus e si impone una riparazione: RCA, vol. 11, reg. LVII, n. 354, in data Monopoli, 12 aprile 1274.

84 Cfr. il mandato regio al giustiziere di Terra d'Otranto perché fornisca al nuovo arcivescovo di Durazzo, Giacomo appunto, l'imbarcazione adatta per raggiungere a spese della regia Curia la sua sede con il suo seguito e 7 cavalli; RCA, vol. 12, reg. LXVIII, n. 351, in data Napoli, 3 dicembre 1275. Alle origini di Giacomo allude un documento successivo citato nella nota qui di seguito.

85 RCA, vol. 23, reg. XCV, n. 84, in data Napoli, 4 febbraio 1280: mandato in favore dell'arcivescovo di Durazzo *Johannes de Roseria* (Jean de La Rouxière? de Rosières?), per il quale vi sono fideiussori presso la Curia regia, affinché il capitano generale a Durazzo Jean Lescot non gli chieda altro che il giuramento di fedeltà sul rendiconto della sua passata amministrazione come tesoriere e lo immetta subito nel possesso dei diritti e proventi dell'arcivescovato, così come goduti dal suo predecessore, l'abate cisterciense *Jacobus de Fraglicura*; cfr. ADA, n. 405, p. 121.

86 RCA, vol. 20, add. ad reg. LXXXII, n. 14.

87 Con un proprio *erarius*, un certo numero di scudieri, soldati a cavallo, balestrieri, 240 arcieri saraceni di fanteria, comandati dal cavaliere saraceno Mosè, e un numero complessivo di 836 cavalli. Con la stessa spedizione viene inviato Jean Lescot a Durazzo come nuovo capitano, con un certo numero di propri *stipendiarii*, portando il numero complessivo dei cavalli trasportati a 892. La partenza è prevista per il 22 agosto; cfr. RCA, vol. 21, reg. LXXXIX, n. 267, in data Lagopesole, 13 agosto 1279; cfr. ADA, n. 394, p. 115; Carabellese, Carlo d'Angiò (vedi nota 18), p. 104.

88 Cfr. Geanakoplos, L'Imperatore (vedi nota 5), p. 356.

e Spinaritza dove Hugues de Sully le Rousseau fissò la sua residenza, era dotato di propri proventi fiscali, in particolare grazie allo sfruttamento delle saline di Valona, proventi distinti da quelli attribuiti ai due capitani e vicari a Durazzo e Corfù, che continuaron ad amministrare il territorio sotto la loro giurisdizione.⁸⁹ Hugues de Sully fu tuttavia dotato di una sorta di alto comando che lo poneva al di sopra dei due vicari, tenuti a trasmettere al suo erario i proventi delle loro giurisdizioni eccedenti le necessità della normale amministrazione⁹⁰ nonché tutti gli armati non strettamente necessari per la difesa dei territori da loro governati.⁹¹ L'assedio protrattosi dall'agosto 1280 all'aprile 1281 ebbe un epilogo brusco e disastroso con la cattura dello stesso Hugues de Sully da parte dei Bizantini e lo sbando delle forze assedianti.

L'espansione transadriatica di Carlo I d'Angiò condotta a partire da considerazioni di politica ed economia interne al Regno di Sicilia, nonostante il disastro di Berat, garantì il mantenimento nell'Epiro e Albania angioini di una linea fortificata non trascurabile, con almeno una rocca nell'entroterra albanese a nord di Durazzo, Kruja, e sette sulla costa, Durazzo, Valona, Canina, Chimarra, Panormo, Butrinto e Sopot, oltre all'isola di Corfù molto ben fortificata, ossia una cintura di protezione lungo la costa adriatica orientale che ben giovava alla sicurezza del Regno di Sicilia. A ciò si aggiunse nel 1278 l'acquisizione angioina del Principato di Acaia (o Morea) nel Peloponneso con una serie di signorie latine minori diffuse nell'Attica, a Negroponte e nell'Egeo. Furono queste le

89 Come si ricava dal mandato di investitura di Michele de Brayda quale nuovo erario presso Rousseau de Sully con la responsabilità di percepire e amministrare tutti i diritti, i proventi e i redditi del sale, delle *piscarie* e di altro genere a Valona, Butrinto, Sipoto e dove altro si estenda l'autorità del suo capitano, fatti salvi i diritti e i proventi percepiti dal capitano, maestro massario e tesoriere già presenti sul territorio. Le *piscarie* debbono essere concesse in appalto al maggior offerente, mentre per l'acquisto e la vendita del sale di Valona, il nuovo tesoriere deve conformarsi alla misura del sale alla quale si compra e si vende a Durazzo e Corfù. È previsto l'invio di 2.603 once d'oro per le paghe di 3 mesi dei soldati e di 500 salme di grano e 1 000 di orzo per il loro mantenimento, il cui valore di mercato di 633 once e 10 tarì deve però essere detratto dalla somma delle paghe succitata, ridotta a 2.002 once e 14 tarì. Sono date istruzioni inoltre ai capitani, agli erarii, ai maestri massari istituiti nella regione, detratte tutte le risorse per il mantenimento della normale amministrazione e della sicurezza nella loro giurisdizione, di trasmettere al nuovo erario del capitano in Romania la parte eccedente dei loro proventi; cfr. RCA, vol. 23, reg. XCV, n. 38, in data Napoli, 21 dicembre 1279; cfr. anche n. 55 dello stesso tenore, diretto a Hugues de Sully le Rousseau.

90 Cfr. nota precedente e i docc. 58 e 60, in data Napoli, 21 dicembre 1279.

91 RCA, vol. 20, add. ad reg. LXXXII, n. 13, in data Lucera, 4 ottobre: nuovo ordine al capitano e vicario a Corfù, da lui precedentemente ignorato, di inviare al capitano *in partibus Romanie* Hugues de Sully le Rousseau gli *stipendiarii*, sergenti ed arcieri di stanza nelle rocche di Corfù e a Butrinto e Sopot non strettamente necessari a garantirne comunque la sicurezza, perché il compito affidato a de Sully "deo nos tangit ... quod id bono modo, verbo vel licteris tibi exprimere non possemus".

basi territoriali per una stabile area d'influenza angioina nei Balcani, nella Grecia insulare e nel Mediterraneo orientale. I contorni geografici di questa Romània angioina, percepita come strettamente unita al Regno di Sicilia, li ritroviamo nei capitoli iniziali della prima versione in prosa del *Roman de Troie* di Benoît de Sainte-Maure, versione contenuta in un manoscritto prodotto proprio nella Morea angioina alla fine del Duecento:

“Et par deça toutes ces illes est Costentinoble et maintes autres terres; quar ce est li plus grant païs de Romanie, qui marchist a Comeine et a Rouscie par desus la mer Majour, et jusques a Jorgie devers le païs de Septentrion. Encore i est deça Negrepont et Acaye, ce est la Moree, ou est la noble cité de Corinthe. S'i est encore le païs de Thesaille, que l'on apele hui la terre dou Despoté, et par devers la mer de Puille est l'isle de Corfou et Duras et toute icelle terre qui marchist a Esclavonie ... De Grece estoit encores, selonc ce que nos trovons et qu'il en apert par vraies enseignes, tout le reaume de Sezille et Calabre et Puille jusqu'a la marche d'Ancone”.⁹²

Il testo è poi ripreso nella seconda redazione della *Histoire ancienne jusqu'à César* di un elegante manoscritto prodotto a Napoli alla corte del re Roberto d'Angiò negli anni 1330–1340, a conferma dell'attaccamento angioino alla frontiera transadriatica e all'Oriente latino.⁹³ Quanto poi quella frontiera e la Romània angioina potessero essere funzionali al rafforzamento della presa sulla Terrasanta, dove Carlo I d'Angiò dal 1277 era divenuto re di Gerusalemme, è una valutazione che dovrebbe svilupparsi con l'approfondimento degli studi sulle motivazioni, modalità e sviluppi dell'acquisizione angioina della Corona gerosolimitana e sulla storia degli ultimi anni di quel Regno crociato.

ORCID®

dr. Gian Luca Borghese  <https://orcid.org/0000-0003-2762-2320>

92 Testo citato e commentato in Luca Barbieri, La versione “angioina” dell'*Histoire ancienne jusqu'à César*. Napoli crocevia tra cultura francese e Oriente latino, in: Francigena 5 (2019), p. 3.

93 Barbieri, La versione “angioina” (vedi nota 92), pp. 2–3.